

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 11

1 dicembre 1999

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLA SCUOLA CATTOLICA ITALIANA	Pag. 399
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE ALLA XLIII SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI	» 404
MESSAGGIO DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE IN OCCASIONE DELLA XXII GIORNATA PER LA VITA	» 411
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. AGLI ALUNNI E ALLE LORO FAMIGLIE SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA	» 413
INTESA CIRCA L'ASSISTENZA SPIRITUALE ALLA POLIZIA DI STATO	» 415
NOMINE	» 426

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - dicembre 1999

Discorso di Giovanni Paolo II alla scuola cattolica italiana

Roma, 30 ottobre 1999

Dopo il primo Convegno sulla scuola cattolica, promosso nel 1991, la Chiesa italiana ha nuovamente, e con vigore, espresso la sua vicinanza alla scuola cattolica, intesa come scuola popolare, cioè per tutti e aperta a tutti, nella fedeltà alle sue origini, promuovendo una Assemblea Nazionale che si è svolta a Roma dal 27 al 30 ottobre 1999 sul tema "Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo", per riaffermare l'attualità e l'originalità della scuola cattolica.

Hanno partecipato all'Assemblea circa 1200 delegati, ai quali si devono aggiungere i numerosi rappresentanti di forze politiche e culturali, di associazioni italiane ed europee. Molteplici sono stati gli interventi e le relazioni di rappresentanti del mondo culturale, ecclesiale e sociale. Grande interesse e rilevanza pubblica ha suscitato, soprattutto, la tavola rotonda conclusiva, cui sono intervenuti il Commissario europeo per la cultura e l'istruzione Viviane Reding (in videoconferenza), il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Berlinguer, il Presidente di Confindustria, dott. Giorgio Fossa, il Segretario Nazionale della CISL, Sergio D'Antoni, il Presidente della RCS, Cesare Romiti.

Ampio spazio è stato lasciato ai laboratori di approfondimento, sviluppati intorno ai temi delle riforme, dei contenuti essenziali dell'offerta educativa, della formazione professionale, del rapporto tra scuola cattolica e territorio, della valorizzazione dei soggetti nella scuola, delle proposte di soluzione per le scuole cattoliche in difficoltà.

L'Assemblea ha inteso annodare fortemente il filo che lega la scuola cattolica alla scuola italiana tutta. Questo obiettivo si è esplicitato attraverso la scelta di temi quali l'autonomia scolastica, il riordino dei cicli, la questione dei "saperi" essenziali, ma anche le problematiche comuni a tutta la scuola. Sul versante delle riforme è stato da più voci espresso il disagio per il nodo irrisolto della parità che investe sempre più la sopravvivenza della scuola cattolica.

Gli interventi del Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, del Segretario Generale Mons. Ennio Antonelli e, soprattutto, del Santo Padre, hanno auspicato "il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, con un irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà".

Senza dubbio l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica è stato raggiunto non solo dall'Assemblea e dal nutrito dibattito avvenuto durante i lavori, ma soprattutto dalla manifestazione pubblica tenutasi in Piazza San Pietro nella mattinata del 30 ottobre. Una incalcolabile folla, composta di alunni delle scuole cattoliche di tutta Italia, con i loro insegnanti e i loro genitori, si è riunita intorno al Santo Padre, nella speranza che anche il Papa desse voce autorevole alle loro attese: la parità con la scuola di Stato e la libertà di scelta educativa.

Il Santo Padre ha tenuto alle circa 200 mila persone presenti in Piazza San Pietro il discorso che viene riportato di seguito.

1 - Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,4).

Con questa forte frase che il Signore Gesù trae dal Deuteronomio (8,3) mi piace rivolgermi a voi, carissimi amici della scuola cattolica italiana, convenuti oggi in Piazza San Pietro per concludere, con il Papa, la vostra grande Assemblea Nazionale. Questo incontro si svolge a otto anni dall'indimenticabile Convegno che ci vide ugualmente riuniti in questa Piazza, il 23 novembre 1991. La verità che viene da Dio è il principale nutrimento che ci fa crescere come persone, stimola la nostra intelligenza e irrobustisce la nostra libertà. Da questa convinzione trae origine quella passione educativa che ha accompagnato la Chiesa attraverso i secoli e che sta alla base della fioritura delle scuole cattoliche .

Saluto il Cardinale Presidente e gli altri Eccellentissimi Membri della Conferenza Episcopale Italiana, alla quale va tutta la mia gratitudine per avere promosso questa Assemblea. Saluto il Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e tutti i Vescovi qui presenti. Saluto i Superiori delle Congregazioni religiose maschili e femminili impegnate nella scuola cattolica. Saluto le Autorità ci-

vili, gli esponenti politici, i rappresentanti delle forze sociali, gli uomini di cultura. Ringrazio il Signor Ministro della Pubblica Istruzione come pure il VicePresidente del Consiglio dei Ministri per la loro presenza.

Saluto con speciale cordialità le scuole di Madrid, di Sarajevo e della Palestina, che sono con noi collegate via satellite. Esprimo a ciascuno di voi – insegnanti, alunni, genitori, o a qualunque altro titolo amici e sostenitori della scuola cattolica – il mio affetto, la mia stima e la più viva solidarietà per l'opera alla quale vi dedicate. Da questa Assemblea essa deve trarre nuova fiducia e nuovo slancio.

2. - Il tema del vostro incontro - *"Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo"* indica chiaramente che sapete guardare avanti e che vi muovete in una prospettiva non soltanto specifica della scuola cattolica, ma sollecita di quegli interrogativi che riguardano oggi ogni genere di istituzione scolastica. Potete farlo a buon diritto, perché l'esperienza delle scuole cattoliche porta in sé un grande patrimonio di cultura, di sapienza pedagogica, di attenzione alla persona del bambino, dell'adolescente, del giovane, di reciproco sostegno con le famiglie, di capacità di cogliere anticipatamente, con l'intuizione che viene dall'amore, i bisogni e i problemi nuovi che sorgono col mutare dei tempi. Un tale patrimonio vi mette nelle condizioni migliori per individuare risposte efficaci alla domanda educativa delle giovani generazioni, figlie di una società complessa, attraversata da molteplici tensioni e segnata da continui cambiamenti: poco capace, quindi, di offrire ai suoi ragazzi e ai suoi giovani chiari e sicuri punti di riferimento.

Nell'Europa unita che si va costruendo, dove le tradizioni culturali delle singole nazioni sono destinate a confrontarsi, integrarsi e fecondarsi reciprocamente, è ancora più ampio lo spazio per la scuola cattolica, di sua natura aperta all'universalità e fondata su un progetto educativo che evidenzia le radici comuni della civiltà europea. Anche per questa ragione è importante che in Italia la scuola cattolica non si indebolisca, ma trovi piuttosto nuovo vigore ed energie: sarebbe ben strano, infatti, che la sua voce divenisse troppo flebile proprio in quella nazione che, per la sua tradizione religiosa, la sua cultura e la sua storia, ha un compito speciale da assolvere per la presenza cristiana nel continente europeo (cf. *Lettera ai Vescovi italiani* del 6 gennaio 1994, n. 4).

3. - Cari amici della scuola cattolica italiana, voi sapete però per esperienza diretta quanto difficili e precarie siano le circostanze in cui la maggior parte di voi si trova ad operare. Penso alla diminuzione delle vocazioni nelle Congregazioni religiose, sorte con lo specifico cari-

sma dell'insegnamento; penso alla difficoltà per molte famiglie di sobbarcarsi l'onere aggiuntivo che consegue, in Italia, alla scelta di una scuola non statale; penso con profondo rammarico ad Istituti prestigiosi e benemeriti che, anno dopo anno, sono costretti a chiudere.

Il principale nodo da sciogliere, per uscire da una situazione che si sta facendo sempre meno sostenibile, è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando antiche resistenze estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti.

Mi unisco, dunque, di cuore alla vostra richiesta di andare oltre con coraggio e di porvi in una logica nuova, nella quale non soltanto la scuola cattolica, ma le varie iniziative scolastiche che possono nascere dalla società siano considerate una risorsa preziosa per la formazione delle nuove generazioni, a condizione che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e di finalità educativa. È questo un passaggio obbligato, se vogliamo attuare un processo di riforma che renda davvero più moderno e più adeguato l'assetto complessivo della scuola italiana.

4. - Mentre chiediamo con forza ai responsabili politici e istituzionali che sia rispettato concretamente il diritto delle famiglie e dei giovani ad una piena libertà di scelta educativa, dobbiamo rivolgere con non minore sincerità e coraggio lo sguardo al nostro interno, per individuare e mettere in atto ogni opportuno sforzo e collaborazione, che possano migliorare la qualità della scuola cattolica ed evitare di restringere ulteriormente i suoi spazi di presenza nel Paese.

Fondamentali, sotto questo profilo, sono la solidarietà e la simpatia di tutta la comunità ecclesiale, dalle diocesi alle parrocchie, dagli istituti religiosi alle associazioni ed ai movimenti laicali. La scuola cattolica rientra, infatti, a pieno titolo nella missione della Chiesa, così come è al servizio dell'intero Paese. Non devono esistere, dunque, zone di estraneità o di indifferenza reciproca, quasi che altra cosa fossero la vita e l'attività ecclesiale, altra la scuola cattolica ed i suoi problemi. Sono, pertanto, assai lieto che la Chiesa italiana si sia dotata, in questi anni, di organismi come il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica: essi esprimono sia la sollecitudine della Chiesa per la scuola cattolica sia l'unità della scuola cattolica stessa e il suo impegno di riflessione progettuale.

Assai importante, in concreto, è la realizzazione di efficaci forme di raccordo tra le Diocesi, gli Istituti religiosi e gli Organismi laicali cattolici operanti nell'ambito della scuola. In molti casi appare utile, o ne-

cessario, mettere in comune iniziative, esperienze e risorse, per una collaborazione ben ordinata e lungimirante, che eviti sovrapposizioni e inutili concorrenze tra Istituti ed invece punti non solo ad assicurare la permanenza della scuola cattolica nei luoghi dove essa è tradizionalmente presente, ma anche a consentire suoi nuovi insediamenti, sia nelle zone di maggiore povertà sia nei settori nevralgici per lo sviluppo del Paese.

5. - La capacità educativa di ogni istituzione scolastica dipende in grandissima misura dalla qualità delle persone che ne fanno parte e, in particolare, dalla competenza e dedizione dei suoi insegnanti. A questa regola non sfugge certo la scuola cattolica, che si caratterizza principalmente come comunità educante.

Mi rivolgo, perciò, con affetto, gratitudine e fiducia anzitutto a voi, docenti della scuola cattolica, religiosi e laici, che spesso operate in condizioni di difficoltà e con forzatamente scarsi riconoscimenti economici. Vi chiedo di dare sempre un'anima al vostro impegno, sostenuti dalla certezza che attraverso di esso partecipate in modo speciale alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli.

Con lo stesso affetto mi rivolgo a voi alunni e alle vostre famiglie, per dirvi che la scuola cattolica vi appartiene, è per voi, è casa vostra e quindi non vi siete sbagliati a sceglierla, ad amarla e a sostenerla.

Carissimi amici che siete presenti in questa Piazza e voi tutti che condividete i medesimi intenti, concludiamo questa Assemblea Nazionale con un'umile preghiera al Signore e con un forte impegno reciproco, perché la scuola cattolica possa corrispondere sempre meglio alla propria vocazione e vedere riconosciuto il posto che le spetta nella vita civile dell'Italia.

Maria Santissima, Sede della sapienza e Stella dell'evangelizzazione, e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato il cammino dell'educazione cristiana e della scuola cattolica guidino e sostengano la vostra opera.

Messaggio del Santo Padre alla XLIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

La XLIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, tenutasi a Napoli dal 16 al 20 novembre 1999 sul tema "Quale società civile per l'Italia di oggi?", è un'iniziativa ecclesiale caratterizzata da una lunga tradizione (la prima Settimana Sociale è stata tenuta a Pistoia nel 1907) ed ha sempre avuto un ruolo importante per la presenza dei cattolici nella vita sociale e politica del nostro Paese.

Il Comitato Scientifico Organizzatore, nella preparazione della XLIII Settimana Sociale, ha voluto collocare questa iniziativa nella più ampia prospettiva del progetto culturale orientato in senso cristiano della Chiesa in Italia.

Esso ha presentato fin dal 1997 all'esame del Consiglio Permanente del 15-18 settembre, una proposta del tema su "Cattolici e la società civile oggi in Italia"; proposta scaturita dalla necessità di rivitalizzare la vita della società civile nel Paese.

Successivamente, il Consiglio Episcopale Permanente, nelle sessioni del 16-19 marzo 1998 e 20-23 settembre 1999, e l'Assemblea Generale del 17-21 maggio 1999 hanno approvato il tema nella definitiva formulazione, il programma di massima, la città di Napoli come sede e la data della celebrazione della stessa Settimana Sociale.

L'apertura della Settimana, cui è stata invitata la Città, si è svolta nel pomeriggio del 16 novembre al Teatro San Carlo di Napoli, con la partecipazione delle Autorità religiose, civili e militari; il Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore, S.E. Mons. Pietro Meloni, ha letto il messaggio del Santo Padre, il Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, ha introdotto i lavori, mentre la prolusione è stata tenuta dal dott. Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia.

I lavori della Settimana si sono articolati in tre momenti: la constatazione, la descrizione e la presa d'atto di ciò che emerge nella società civile oggi, la valutazione dei nuovi fenomeni alla luce della dottrina sociale della Chiesa e l'elaborazione di "Proposte per una società civile in Italia". Oltre che nelle tre sessioni plenarie, il tema della Settimana è stato approfondito in otto gruppi di studio, dedicati ad altrettante questioni emergenti nella società civile, e in una tavola rotonda con la partecipazione di esponenti del mondo cattolico e della cultura laica. Le conclusioni, tracciate sabato 20 novembre, saranno organicamente definite e pubblicate nel documento finale.

Si riporta in questo numero del Notiziario il Messaggio che il Santo Padre ha rivolto ai partecipanti alla XLIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

1. - *Ecco, io faccio nuove tutte le cose* (Ap 21,5). Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle, è questa la parola della Sacra Scrittura che ho proposto, quattro anni or sono, alla Chiesa italiana nel Convegno ecclesiale di Palermo, per infondere una speranza nuova alla comunità cristiana e a tutta la società civile. Il desiderio di ravvivare nei credenti "il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" fece nascere in quel tempo il proposito di camminare "con il dono della carità dentro la storia". Oggi, rispondendo al desiderio della Conferenza Episcopale Italiana, sono lieto di rivolgermi a voi, partecipanti alla XLIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, con questo messaggio, che trae forza da un'altra parola del Libro dell'Apocalisse: "La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna, perché la gloria di Dio la illumina" (Ap 21,23). Direttamente l'affermazione riguarda la Gerusalemme celeste. Il credente, tuttavia, sa che anche la "città terrena" potrà vivere il suo vero rinnovamento, nella misura in cui accoglierà la luce della "città di Dio".

Alla vigilia del Grande Giubileo dell'Anno 2000, vorrei comunicare a voi ed a quanti sono chiamati a progettare e promuovere il progresso della società una grande fiducia in Cristo Signore della storia. È in Lui che noi "possiamo capire pienamente l'uomo, il mondo e anche l'Italia di oggi" (*Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, n. 1: Insegnamenti, XVIII, 2 [1995], 1195). "Questa nazione, che ha un'insigne e in certo senso unica eredità di fede, è attraversata da molto tempo, e oggi con speciale forza, da correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso di questa eredità cristiana. Percepire la profondità della sfida non significa però lasciarsi dominare dal timore" (*ivi*, 2). Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha incoraggiato i responsabili della società suscitando in tutti l'ardimento dello Spirito: "La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità" (*Gaudium et spes*, n. 75).

2. - Esprimo anzitutto il mio apprezzamento per la scelta della Conferenza Episcopale e del Comitato Scientifico Organizzatore di convocare questa Settimana Sociale nella città di Napoli, "emblema" eloquente del Mezzogiorno d'Italia. Ripenso, al riguardo, a quanto ebbi modo di affermare quattro anni fa a Palermo: le genti del Meridione potranno essere protagoniste del proprio riscatto se saranno sostenute dalla solidarietà dell'intera nazione.

Rifacendomi ancora a quel Convegno ecclesiale, desidero inoltre ripetere che "non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione. L'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla

conversione e al rinnovamento, e proprio in questo diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali” (*Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, n. 11: Insegnamenti, XVIII, 2 [1995], 1205). La stessa vocazione europea dell’Italia, proprio per la sua ispirazione cristiana, “può dare un contributo fondamentale all’edificazione di un’ Europa dello spirito” e “può trasformare l’aggregazione politica ed economica in una casa comune per tutti gli Europei, contribuendo a formare una esemplare famiglia di nazioni” (*Discorso all’Ambasciatore d’Italia*, in: “L’Osservatore Romano”, 13-14.9.99, p. 4).

Al primato della dimensione spirituale si connette anche la priorità dell’evangelizzazione della cultura, terreno privilegiato in cui la fede si incontra con l’esistenza e la storia dell’uomo. Per questo incoraggio a proseguire con fiducia nell’attuazione dell’organico Progetto culturale che la Chiesa italiana si è dato.

3. - Dopo un impegnativo periodo di discernimento, che ha coinvolto i principali esperti italiani, il tema del presente appuntamento è stato formulato con un interrogativo: “Quale società civile per l’Italia di domani?”. Tema stimolante ed urgente, già in qualche modo preannunciato nel Convegno ecclesiale di Loreto: “I cristiani ripropongono una partecipazione che è servizio, e che nasce dall’amore e dall’interesse per la società civile ... con la volontà di condividere la storia degli uomini” (*Nota C.E.I. dopo Loreto*, n. 36: Enchiridion C.E.I., 3, 1506).

Là dove è riconosciuta dallo Stato l’esistenza di quell’insieme di risorse culturali e associative, distinte dall’ambito politico ed economico, che possiedono un’originale capacità progettuale orientata a favorire l’armonica convivenza, si apre la via ad un efficace perseguimento del bene comune. Similmente, là dove vengono organicamente valorizzate quelle aggregazioni di cittadini che liberamente si mobilitano con iniziative di reciproco sostegno e cooperazione, si pongono le premesse per una convivenza armonica e feconda. L’accoglimento dei principi etici che stanno alla base della convivenza civile e, in particolare, il sincero rispetto del principio di sussidiarietà costituiscono le condizioni per una nuova maturazione dello spirito pubblico e della coscienza civica in tutti i cittadini.

È motivo di conforto constatare come nella società civile sia presente un profondo fermento, che nasce dall’azione di molte associazioni familiari preoccupate di far sentire il peso determinante della famiglia nelle scelte sociali e politiche. A tale fermento contribuisce anche l’impegno di una moltitudine di gruppi e movimenti che variamente si dedicano alla promozione dei diritti e dei doveri di cittadinanza.

Encomiabili iniziative sono, inoltre, quelle volte alla salvaguardia del creato, al miglioramento della qualità della vita, all’opera del volon-

tariato in ogni forma di servizio, alla formazione culturale e a quella imprenditoriale, al progresso della partecipazione democratica nel territorio. Sono movimenti che operano dal basso e che si affiancano al crescente dinamismo dell' "economia sociale" (detta anche "terzo settore"), costituendo un vasto e variegato arcipelago di formazioni sociali a base volontaria.

Sono fenomeni, questi, che ben possono qualificarsi come una sorta di "tesoro" della società civile, perché costituiscono il luogo privilegiato per l'elaborazione e la riattualizzazione dei valori.

4. - La "chiave" che dovrebbe aprire alla società civile la porta della società politica è il principio di sussidiarietà. Il mio predecessore Pio XI lo definì con lungimiranza "principio importantissimo della filosofia sociale", mostrando che, "come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le proprie forze e con l'iniziativa propria, per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità può esser fatto"; infatti "l'oggetto naturale di ogni intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già di distruggerle ed assorbirle" (*Enciclica Quadragesimo anno*, n. 80). Se l'autorità suprema dello Stato rispetterà e valorizzerà pienamente l'azione degli organismi minori, allora "potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei sola spettano, perché essa sola può compierle" (*ivi*, n. 81).

Il principio di sussidiarietà è sempre stato confermato nella sua validità dal magistero pontificio. Il Concilio Vaticano II ha auspicato che tutti i cittadini abbiano "la possibilità effettiva di partecipare liberamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi" (*Gaudium et spes*, n. 75). Per questo "i diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi, e il loro esercizio, debbono essere riconosciuti, rispettati e promossi non meno dei doveri ai quali ogni cittadino è tenuto" (*ivi*). È esplicito l' ammonimento del Concilio: "Si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi o istituti intermedi, e non li privino della loro legittima ed efficace azione, che al contrario devono volentieri e ordinatamente favorire" (*ivi*).

In varie occasioni ho ricordato anch'io questi principi, soprattutto nell'Enciclica *Centesimus annus*, rilevando come lo Stato debba creare le condizioni favorevoli al libero esercizio dell'attività economica e come una società di ordine superiore non debba interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare

la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune (cf. nn. 15 e 48).

5. - Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 rappresenta per la Settimana Sociale un forte stimolo alla riflessione sul contributo da dare alle attese della popolazione italiana ed alla stessa missione della Chiesa nell'evangelizzazione dei poveri. È chiaro, infatti, che "l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo" (*Tertio millennio adveniente*, 51). In applicazione di ciò, nella Bolla d'indizione dell'Anno Santo Incarnationis Mysterium ho scritto che una delle finalità del Giubileo è di contribuire a creare "un modello di economia a servizio di ogni persona" (n. 12).

Più volte ho avuto modo di affrontare il tema della globalizzazione, grande segno dei nostri tempi. Nell'Enciclica *Centesimus annus* ho invitato tutti i responsabili a promuovere "organi internazionali di controllo e di guida che indirizzino l'economia al bene comune" (n. 58). Di recente ho sollecitato l'elaborazione di "codici etici" e di "strumenti giuridici" attraverso i quali si possano "affrontare le situazioni cruciali", per poter eliminare l'antico dramma per cui sono sempre "i più deboli a pagare per primi" (*Discorso alla Fondazione Centesimus annus*, n. 2: "L'Osservatore Romano", 12.9.99, p. 7).

Per loro vocazione i cristiani sono chiamati ad individuare vie percorribili per attuare questo dovere della giustizia sociale, condivisibile da tutti gli uomini che pongono al centro di ogni progetto politico la persona umana e il bene comune. Anche nel campo finanziario ed amministrativo è necessario "aver sempre come obiettivo quello di mai violare la dignità dell'uomo, costituendo per questo strutture e sistemi che favoriscano la giustizia e la solidarietà per il bene di tutti" (*ivi*, n. 3). La stessa globalizzazione "avrà effetti molto positivi se potrà essere sostenuta da un forte senso dell'assolutezza e della dignità di tutte le persone umane, e del principio che i beni della terra sono destinati a tutti". Perciò "è assai opportuno appoggiare ed incoraggiare quei progetti di «finanza etica», di «micro credito» e di «commercio equo e solidale» che sono alla portata di tutti e possiedono una positiva valenza anche pedagogica nella direzione della responsabilità globale" (*ivi*, n. 4).

6. Il cuore della società è la famiglia. Essa, fondata sul matrimonio, è comunità stabile, santuario dell'amore e della vita, cellula essenziale dell'organismo sociale. Dalla "salute" della famiglia dipende la salute della società. Tutti gli animatori della vita pubblica hanno il compito di

collaborare al bene dell'istituto familiare. Per le autorità civili questo è un sacro dovere, che comporta la tutela dell'altissima missione dei genitori.

La difesa della dignità umana sin dal concepimento, principio fondamentale del diritto naturale, "attende dalla legislazione positiva dello Stato quel pieno riconoscimento che deriva dalla consapevolezza che nella maternità si situa un valore indiscusso per la persona e la società tutta" (*Discorso all'Ambasciatore d'Italia*, in: "L'Osservatore Romano", 13-14.9.99, p. 4).

L'avvenire della società è riposto soprattutto nella gioventù. "È nell'educazione delle giovani generazioni che l'esperienza religiosa della Nazione italiana può vantare una genialità creativa di istituzioni scolastiche, in gran parte indirizzate ai meno abbienti, che merita rispetto e sostegno mediante l'effettiva parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali ... In nome della particolare sollecitudine che provo verso le giovani generazioni, mi sento spinto a domandare a tutte le componenti della società italiana uno sforzo concorde per superare remore e lentezze e giungere ad assicurare alle generazioni emergenti quel lavoro che libera le personalità e arricchisce la civile convivenza" (*ivi*). Purtroppo la piaga della disoccupazione ha raggiunto nel mondo dei giovani una condizione di inumanità, che attende la guarigione da una intelligente e tenace azione di giustizia.

La Chiesa, fin dalle sue origini e, nell'età contemporanea, dall'Enciclica *Rerum novarum*, ha proclamato e attuato l'opzione preferenziale per i poveri, considerandola una "forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana" (*Centesimus annus*, n. 11; cf. *Sollicitudo rei socialis*, n. 42). Seguo con preoccupazione i dati che denotano come anche in Italia vada accentuandosi la disparità tra ricchi e poveri, e come la condizione di povertà vada estendendosi e diversificandosi. Questi dati risentono di fenomeni complessi e in parte esterni al Paese. Ad essi, però, non è lecito rassegnarsi, ma occorre rispondere con un rinnovato impegno per la solidarietà e la giustizia, cercando vie nuove che permettano di coniugare le esigenze economiche con quelle sociali .

7. - Carissimi! La fede viva spinge all'impegno per edificare il bene comune nella società. La certezza soprannaturale che "nulla è impossibile a Dio" diviene umana fiducia che nel mondo è possibile la giustizia. L'Eucaristia costituisce per i cristiani la sorgente inesauribile di energia anche per il servizio sociale e politico. Il Pane del cielo è dono di Dio per il corpo e per lo spirito. Il Vangelo è luce che illumina la convivenza umana con l'amore divino.

"Beati" sono oggi e sempre gli "affamati e assetati di giustizia" (*Mt* 5,6). Anche se questo loro impegno generoso può attirare su di essi la

persecuzione (cf. *Mt* 5,10). Il politico cristiano dovrà costantemente muoversi alla luce di questa consapevolezza, cercando di ravvivare in sé quello spirito di servizio che, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, è in grado di rendere trasparente e coerente la loro attività (cf. Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 42).

Egli sa bene che “la carità che ama e serve la persona non può mai essere disgiunta dalla giustizia. I fedeli laici devono testimoniare quei valori umani ed evangelici che sono intimamente connessi con l’attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l’amore preferenziale per i poveri e per gli ultimi” (*ivi*).

In questa mia “seconda Patria” che è l’Italia, non posso non esprimere l’auspicio che la società civile sia sempre animata dalla tradizione e dalla cultura cristiana. La carità attuata nella giustizia farà germogliare nella comunità l’armonia della concordia, che sant’Agostino considera la più alta risposta del Vangelo di Cristo alle aspirazioni dell’umanità: “Che cos’è una comunità di cittadini, se non una moltitudine di persone unite tra loro dal vincolo della concordia? ... Nello Stato, quella che i musicisti chiamano armonia, è la concordia: la concordia civica non può esistere senza la giustizia” (*Ep.*, 138, 2, 10; cf. *Civ. Dei*, 2, 21, 1).

È questo l’augurio, unito alla preghiera, che formulo per l’amata Nazione italiana, mentre a tutti voi, che la servite nel nome di Cristo, invio di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 10 Novembre 1999

IOANNES PAULUS II

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente in occasione della XXII Giornata per la vita 6 febbraio 2000

Il seguente messaggio è stato presentato ed illustrato da S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, Presidente della Commissione Episcopale per la Famiglia, nella sessione del Consiglio Episcopale Permanente del 20-23 settembre 1999.

I Vescovi del Consiglio hanno offerto il loro contributo con osservazioni e suggerimenti, recepiti nella stesura definitiva del testo curata dalla Commissione Episcopale e dalla Presidenza della C.E.I.

Il messaggio, a firma del Consiglio Episcopale Permanente, viene pubblicato affinché nelle singole diocesi si provveda per tempo a preparare la celebrazione della Giornata.

“CI È STATO DATO UN FIGLIO”

1. - All'inizio del terzo millennio della nostra storia, il Giubileo cristiano annuncia e celebra la dignità e la bellezza entrate nella vita umana da quando “ci è stato dato un Figlio” (*Isaia 9,5*), il quale si chiama Gesù.

Dio “lo ha dato per tutti noi” (*Romani 8,32*): coetaneo di ogni uomo e donna e contemporaneo di ogni generazione, è per tutti e per ciascuno il Salvatore che, mentre ci dona la vita divina, rende pienamente umana la nostra esistenza e fa sì che nulla in essa sia inutile o irrecuperabile.

Facendosi uomo, il Figlio di Dio “si è unito in certo modo ad ogni uomo” (*Gaudium et spes, 22*). Ha scelto di nascere come uno di noi, affinché ogni bimbo che viene al mondo porti, fin dal primo istante in cui è concepito, l'immagine di Lui, il primogenito di tutti (cf. *Romani 8,29*). A somiglianza di Lui e in unione con Lui, ogni figlio è un immenso dono: per gli sposi che, generandolo, vedono la fecondità del loro amore, per la famiglia e la Chiesa che, accogliendolo, crescono, per la società che lo attende per svilupparsi.

2. - Una civiltà che ha paura del *generare* diventa meno umana; perde il senso di quella identità dell'essere figli che tutti ci accomuna e per la quale uomo è sinonimo di figlio. Questa comune identità nativa si sublima nella rivelazione del Figlio che “ci è stato dato” e si apre in lui alla conoscenza e all'incontro di Colui che, per merito Suo, tutti abbiamo la grazia di chiamare “Padre nostro”.

L'offuscarsi del valore di essere genitori è declino della civiltà dell'amore: la caduta dell'amore che genera la vita dissolve anche l'amore che costruisce la democrazia e la pace.

3. Non possiamo ignorare le difficoltà oggettive del contesto socio-economico, culturale e legislativo, che ostacolano o ritardano il formarsi delle famiglie e rendono problematica la procreazione.

Le pubbliche istituzioni hanno il dovere di considerare prioritari gli interventi da adottare per rimuovere tali difficoltà.

Un popolo civile come quello italiano non può rassegnarsi al triste primato della denatalità, conquistato impedendo o sopprimendo nuove vite; come, d'altra parte, non può né deve accettare che i figli vengano prodotti mediante la tecnica, quasi fossero dei beni di consumo, o che i vecchi infermi vengano eliminati, sia pure dolcemente, quasi fossero prodotti ormai scaduti.

Specialmente però occorre ravvivare la mentalità e la cultura dell'amore degli sposi, i quali, facendosi insieme dono della vita ai figli, rendono il loro stesso amore più vero, più sacro, più forte: cioè, più umano.

4. - Sulla soglia del nuovo millennio, i cristiani sono chiamati a testimoniare e annunciare, con convinzione e con gioia, questa divina risorsa che Cristo vivo offre agli uomini e alle donne del nostro tempo: l'amore che dà la vita, offrendo la propria "a causa del Vangelo" (*Marco* 10,29) o suscitando quella dei figli, non per possederli ma per donarli a loro stessi. Accompagnandoli, con affetto sapiente, i genitori li aiutano a fare, anch'essi, della vita ricevuta in dono una risposta al progetto divino seminato nel loro cuore e alle attese della Chiesa e dell'umanità. Perché tutti, genitori e figli, non siamo nessuno, se non diventiamo dono: "l'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé" (*Gaudium et spes*, 24).

Mentre pregando, chiediamo al Figlio "che ci è stato dato" di rendere efficace il nostro impegno umano, vorremmo invitare, senza complessi né pretese, a prenderlo in considerazione quanti hanno a cuore il futuro della nostra civiltà.

Roma, 21 novembre 1999

Messaggio della Presidenza della C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica

Annualmente la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in occasione delle iscrizioni per l'anno scolastico, indirizza un messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica.

Con tale messaggio la Presidenza intende richiamare la responsabilità di tutta la comunità, docenti, genitori ed alunni, nei confronti della scuola, anche per quanto concerne la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

L'appuntamento per le iscrizioni al prossimo anno scolastico mantiene sempre un grande valore. E' una scelta che riguarda tutti - ragazzi, famiglie, docenti - e che deve trovare attenta la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola e del suo compito di servizio educativo. Si tratta di decidere, anche attraverso la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, il tipo di formazione da dare alle giovani generazioni attraverso la scuola.

1. - La Chiesa italiana è impegnata a realizzare compiutamente l'insegnamento della religione cattolica, come liberamente pattuito e democraticamente legittimato da un ampio voto parlamentare in occasione della revisione del Concordato, nonché largamente suffragato dalla scelta in questi anni di ragazzi e famiglie. Essa è convinta che l'incontro diretto e serio con il messaggio di Cristo permetta a tutti, credenti e non credenti, di far emergere le profonde domande di significato che ogni uomo porta in sé, e di attivare percorsi di ricerca personale capaci di approdare a risposte vere, non superficiali, cariche di valori spirituali e morali.

A seguito del recente mutamento dello scenario sociale e culturale del nostro Paese e, in particolare, dei consistenti flussi migratori, anche nella scuola il riferimento alla religione cattolica, ai suoi contenuti e all'esperienza di quanti oggi ne condividono la fede, viene sempre più in aperto confronto e in dialogo con altre confessioni cristiane, altre religioni e sistemi di significato presenti nella società.

Ciò richiede ai ragazzi e ai giovani una conoscenza ancor più precisa del cattolicesimo, della sua storia e tradizione. La scuola infatti è ambiente nel quale si educa attraverso la cultura, e non si dà dialogo serio e culturalmente significativo nella genericità e nell'approssimazione delle conoscenze. Fuori da queste coordinate si favorisce solo la confusione, l'eclettismo e il qualunquismo, che nulla hanno di educativo. Per questo la connotazione confessionale dell'insegnamento di religione è da considerare un prezioso valore e non un limite.

2. - La Chiesa, del resto, ritiene che l'insegnamento della religione cattolica appartenga al suo compito di evangelizzazione e promozione umana, e sia una modalità peculiare, non confondibile con altre, con la quale i credenti possono contribuire al forte momento pedagogico-sociale rappresentato dalla scuola. In essa l'insegnamento della religione cattolica esplicita la valenza educativa del Vangelo, attivando un suo fecondo confronto anche con la proposta culturale delle altre discipline. Da questo dialogo, che si vuole libero e rispettoso, possono scaturire illuminanti approfondimenti, sia sul versante religioso sia sul versante della vita sociale e civile, che aiutano nei giovani la formazione di personalità mature, con mentalità aperta, capace di convivenza democratica e pluralistica.

Per queste sue caratteristiche l'insegnamento della religione cattolica non può essere confuso con la catechesi, con la quale pure condivide molti contenuti, né può essere da essa sostituito. Infatti, mentre la catechesi è cammino che si svolge nella comunità dei credenti, secondo modalità che presuppongono la fede ed ha come fine la sua crescita, l'insegnamento della religione cattolica è un servizio alla educazione di tutti gli alunni, svolto nella scuola pubblica, secondo la natura e le finalità di questa, e riguarda soprattutto la formazione della identità spirituale, etica e culturale delle nuove generazioni.

3. - Nella logica del servizio alla scuola e nella doverosa attenzione ai profondi cambiamenti che la coinvolgono, la Conferenza Episcopale Italiana, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, si è da tempo attivata per contribuire alla preparazione di nuovi programmi di insegnamento della religione cattolica, atti a recepire i principi fondamentali della riforma in atto, e a precisare il proprio apporto alla scuola del futuro, con attenzione alle concrete esigenze educative di docenti, alunni e genitori.

In questa prospettiva nell'autunno del 1998 è iniziata una sperimentazione nazionale biennale, che si concluderà nell'estate del 2000. L'esperienza sta coinvolgendo, con modalità diverse, esperti, docenti, alunni, genitori, dirigenti scolastici e punta al contatto diretto con la scuola reale, quella vissuta nelle aule.

Ai docenti di religione, impegnati a qualificare sempre più la proposta educativa dell'insegnamento della religione, va un grazie sentito, con l'auspicio di veder positivamente definito un nuovo stato giuridico, attraverso le disposizioni legislative da tempo attese, attualmente all'esame del Senato.

A tutti, docenti, famiglie e studenti, che ricordiamo al Signore con affetto, va il nostro incoraggiamento, certi che la viva presenza del Vangelo nella scuola italiana sarà fonte di arricchimento per tutta la società.

Roma, 1 dicembre 1999

Intesa circa l'assistenza spirituale alla Polizia di Stato

L'assistenza religiosa alla Polizia di Stato, prevista dall'art. 69 della legge 121/81, è stata ribadita dall'art. 11 degli Accordi di revisione del Concordato lateranense, siglati il 18 febbraio 1984 (cf. Notiziario C.E.I. 3/1984, pp. 80-81). Successivamente, fu concretamente regolata da una prima Intesa, sottoscritta il 21 dicembre 1990 dal Ministro dell'Interno On. Vincenzo Scotti e dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Card. Ugo Poletti e resa esecutiva con D.P.R. del 17 gennaio 1991 e con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 68 del 21 marzo 1991 (cf. Notiziario C.E.I. 3/1991, pp. 43-50).

L'Intesa del 1990, all'art. 14, prevedeva che al manifestarsi di nuove esigenze si dovesse procedere alla stipulazione di una nuova "Intesa" per le necessarie integrazioni o modificazioni.

Dopo alcuni anni dall'avvio dell'Intesa, che regola l'assistenza spirituale della Polizia di Stato smilitarizzata, sulla base dell'esperienza maturata e delle istanze emerse, nel 1996 fu costituita una Commissione bilaterale, nominata rispettivamente dal Ministro dell'Interno e dal Presidente della C.E.I., allo scopo di studiare in via preliminare una eventuale modifica del D.P.R. n. 92/1991.

La Commissione era così composta:

Per la parte governativa: Prefetto Dott. Sergio Mustilli, Vice-prefetto Dott. Massimo Occello, Dir. Sup. Polizia di Stato Dott. Giuseppe Pastena, Vice-prefetto Isp. Dott.ssa Tiziana Costantino, Vice-Questore Agg. Dott. Giuseppe Scandone; nelle ultime sedute il gruppo è stato informalmente integrato dal Vice-prefetto Dott.ssa Giuseppina Di Rosa e dal Dirigente Superiore di Ragioneria Dott. Luigi Peranzoni.

Per la parte ecclesiastica: *Mons. Luigi Trivero Sottosegretario della C.E.I., Mons. Alberto Alberti Cappellano Coordinatore Nazionale della Polizia di Stato, Don Giuseppe Cangiano Cappellano dell'Istituto Superiore della Polizia di Stato, Dott. Maurizio Giordano Direttore dell'Osservatorio Giuridico della C.E.I., rappresentato dal Dott. Venerando Marano.*

Le conclusioni della Commissione, siglate il 30 agosto 1996 dal Prefetto Dott. Sergio Mustilli e dal Sottosegretario della C.E.I., Mons. Luigi Trivero, comprendevano una sorta di relazione sui principi ispiratori della riforma, alla quale faceva seguito una prima bozza di articolato, approvata in via di massima dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella sessione del 10-13 marzo 1997.

L'Intesa fu perfezionata e condotta a termine, per decisione concorde delle Parti, senza ricorso alla Commissione Paritetica di cui all'art. 14 dell'Accordo di revisione del Concordato del 18 febbraio 1984, mediante una forma agile di concertazione fra il Vescovo delegato della C.E.I. per i problemi giuridici, S.E. Mons. Attilio Nicora, e il Vice-Capo della Polizia, Dott. Vincenzo Grimaldi.

Ottenuto il voto favorevole del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella sessione del 15-18 marzo 1999 e l'assenso della Santa Sede con nota del Segretario di Stato, S. Em. Card. Sodano, in data 2 luglio 1999, prot. n. 5449/99/RS, ultimato l'iter di approvazione parlamentare, l'Intesa fra il Ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, e il Presidente della C.E.I., S. Em. il Card. Camillo Ruini, fu firmata il 9 settembre 1999 e resa esecutiva con D.P.R. 27 ottobre 1999.

Decreto del Presidente della C.E.I.
di promulgazione del testo dell'Intesa

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 1440/99

*IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA*

CONSIDERATO che il 9 settembre 1999 è stata firmata l'Intesa tra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, prevista dall'art. 11 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929;

VISTO il parere positivo previamente espresso dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 15-18 marzo 1999, ai sensi dell'art. 23, lett. q) dello Statuto della C.E.I.;

VISTI gli artt. 5; 27, lett. c) del medesimo Statuto;

AI SENSI dell'art. 27, lett. a) del citato Statuto della C.E.I.,

DECRETA

L'Intesa tra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato è promulgata attraverso la pubblicazione nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" ed entra in vigore contestualmente.

L'avvenuta promulgazione sia comunicata tempestivamente al Ministero dell'Interno.

Roma, 30 novembre 1999

CAMILLO Card. RUINI

Testo dell'Intesa

INTESA

fra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato di religione cattolica.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

quale autorità competente in materia di pubblica sicurezza, previa autorizzazione del Consiglio dei Ministri del 16 giugno 1999,

e

IL PRESIDENTE

DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

che debitamente autorizzato dalla Santa Sede con lettera del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, in data 2 luglio 1999 (Prot. n. 5449/99/RS), agisce a nome della Conferenza stessa, ai sensi degli articoli 5 e 23, lettera q), dello statuto della medesima.

Avendo convenuto sull'opportunità di riconsiderare alla luce dell'esperienza taluni aspetti dell'Intesa fra le medesime autorità, firmata il 21 dicembre 1990, che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato;

In attuazione dell'art. 11 dell'accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense,

DETERMINANO

di adottare come nuovo testo dell'intesa il seguente:

ART. 1

1. L'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, di cui all'art. 69 della legge 1° aprile 1981, n. 121 ed all'articolo 11, n. 2 dell'accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana del 18 febbraio

1984, è assicurata, nel rispetto dei principi costituzionali, con le modalità stabilite dagli articoli seguenti.

ART. 2

1. L'assistenza è prestata al personale della Polizia di Stato residente presso alloggi collettivi di servizio o presso istituti di istruzione.

ART. 3

1. L'assistenza è svolta da cappellani incaricati con decreto del Ministro dell'Interno su designazione dell'autorità ecclesiastica competente, sentito il cappellano coordinatore nazionale di cui all'articolo 10. L'autorità ecclesiastica competente: a) per i cappellani territoriali è la Conferenza Episcopale della regione ecclesiastica, la quale sente previamente i Vescovi delle diocesi interessate; b) per i cappellani degli istituti di istruzione è il Vescovo del luogo ove si trova l'istituto di istruzione; c) per il cappellano coordinatore nazionale è la Conferenza Episcopale Italiana.

2. Possono essere nominati cappellani sacerdoti che abbiano cittadinanza italiana, godano dei diritti civili e politici e siano di età non inferiore a trenta e non superiore a sessantadue anni.

ART. 4

1. La competente autorità ecclesiastica comunica entro il 30 settembre di ogni anno: a) al prefetto della provincia capoluogo della regione civile la designazione del cappellano con competenza territoriale; b) al prefetto della provincia ove si trova l'istituto di istruzione la designazione del cappellano dell'istituto di istruzione; c) al Ministro dell'interno la designazione del cappellano coordinatore nazionale.

ART. 5

1. Il prefetto, ove non ostino gravi ragioni, trasmette al Ministro dell'Interno entro il 31 ottobre il nominativo del sacerdote designato, informandone l'autorità ecclesiastica che gli ha comunicato la designazione.

2. Il prefetto della provincia capoluogo della regione civile deve previamente sentire i prefetti eventualmente interessati.

ART. 6

1. L'incarico di cappellano viene conferito con decreto del Ministro dell'Interno entro il 31 dicembre. L'incarico è annuale e si intende tacitamente rinnovato, salve le ipotesi di cui ai commi 2 e 3. In ogni caso l'incarico non può essere rinnovato se il cappellano abbia compiuto il sessantottesimo anno di età.

2. La cessazione dell'incarico in corso d'anno ha luogo qualora si verifichi la cessazione di attività della struttura o venga meno il requisito della cittadinanza o quello del godimento dei diritti civili e politici ovvero sia revocata la designazione da parte dell'autorità ecclesiastica di cui all'articolo 3, comma 1.

3. L'incarico può essere altresì revocato con decreto motivato del Ministro dell'Interno, sentito il Vescovo della diocesi di incardinazione del cappellano o, se questi è religioso, l'Ordinario da cui dipende.

ART. 7

1. Il Ministro dell'Interno con proprio decreto:

- a) determina le sedi di servizio dove nell'anno successivo sarà prestata l'assistenza religiosa con i relativi organici;
- b) conferisce i nuovi incarichi;
- c) emana, ove occorra, i provvedimenti di revoca dell'incarico di cui all'art. 6, comma 3;
- d) specifica l'importo del compenso di cui all'articolo 12, commi 1 e 2, da corrispondere ai cappellani.

ART. 8

1. Fatte salve imprescindibili esigenze di servizio, il cappellano, per coloro che intendono fruire del suo ministero:

- a) cura la celebrazione dei riti liturgici, la catechesi, specie in preparazione ai sacramenti, la formazione cristiana, nonché l'organizzazione di ogni opportuna attività pastorale e culturale;
- b) offre il contributo del proprio ministero per il sostegno religioso del personale e dei familiari, soprattutto nelle situazioni di emergenza.

2. Per tutto ciò che riguarda la materia propriamente spirituale e pastorale i cappellani sono tenuti ad osservare le norme dell'ordinamento canonico e le direttive del Vescovo competente per territorio. Il cappellano, nell'ambito di tali funzioni, esercita le facoltà previste dal

canone 566 del codice di diritto canonico e dalle disposizioni adottate in materia dall'autorità ecclesiastica.

3. Per l'esercizio delle funzioni attinenti la sfera di competenza dell'amministrazione, il cappellano territoriale risponde al questore del luogo dove la funzione è esercitata, ed è amministrato dalla questura del luogo dove ha sede l'ufficio.

Il cappellano degli istituti di istruzione risponde ed è amministrato dal direttore dell'istituto.

4. Il cappellano a tempo pieno è tenuto ad assicurare assistenza spirituale per un numero di ore pari almeno all'orario di lavoro prestato dal personale della Polizia di Stato.

5. Il cappellano a tempo parziale è tenuto ad un orario ridotto fino ad un massimo del 50% dell'orario normale, assicurata in ogni caso la celebrazione dei riti liturgici e la catechesi.

6. Sia il cappellano a tempo pieno sia il cappellano a tempo parziale hanno l'obbligo della reperibilità.

7. Sono incompatibili con l'ufficio di cappellano gli incarichi estranei al servizio che non consentano di espletare interamente le funzioni di cui al presente articolo 10.

ART. 9

1. L'amministrazione garantisce ai cappellani la piena libertà nell'esercizio del loro ministero, nonché il riconoscimento della dignità del loro servizio nel rispetto della sua natura peculiare, ed assicura la disponibilità dei supporti logistici e dei mezzi necessari per lo svolgimento della loro funzione, con particolare riguardo alla sede di servizio che non sia provvista di cappella.

2. Garanzie, supporti e mezzi sono determinati con decreto del Ministro dell'Interno, sentito il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 10

1. Le funzioni di coordinamento e di direttiva dell'attività dei cappellani sono affidate ad uno dei cappellani con la qualifica di "cappellano coordinatore nazionale", al quale sono attribuiti, inoltre, i seguenti compiti:

a) mantenere i necessari collegamenti con la Conferenza Episcopale Italiana, con le Conferenze Episcopali Regionali, con i Vescovi delle sin-

- gole sedi, con i Superiori religiosi, nonché tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Dipartimento della Pubblica Sicurezza;
- b) programmare l'attività di formazione permanente e di aggiornamento dei cappellani;
 - c) regolare gli avvicendamenti.

ART. 11

1. L'incarico di cappellano può essere conferito anche in corso d'anno, con le modalità di cui agli articoli 3, 4, 5 e 6.

2. Nei casi di assenza o di impedimento per un periodo di tempo non inferiore a quarantacinque giorni consecutivi, il prefetto conferisce temporaneamente l'incarico con proprio decreto, su designazione della competente autorità ecclesiastica, ad un cappellano supplente, che godrà degli stessi diritti degli altri cappellani in ragione del periodo di servizio.

ART. 12

1. Il compenso da attribuire al cappellano è determinato nella media aritmetica, aumentata del sei per cento, tra la misura massima e quella minima del congruo e dignitoso sostentamento assicurato dalla Conferenza Episcopale Italiana, a termini dell'art. 24, comma 1, della legge 20 maggio 1985, n. 222, ai sacerdoti che svolgono la funzione di parroco.

2. Per il cappellano cui si richieda un impegno parziale il compenso di cui al comma precedente è ridotto del 40%.

3. Al cappellano che abbia stipulato in proprio una polizza di assicurazione per infortuni nell'espletamento dell'incarico con massimale non superiore al doppio del compenso annuo spettantegli, l'amministrazione corrisponde annualmente, a titolo di rimborso forfettario, una somma pari all'uno per cento del compenso annuo medesimo.

ART. 13

1. Il compenso di cui all'articolo 12 è equiparato, ai soli fini fiscali, al reddito di lavoro dipendente.

2. Per i cappellani che vi siano tenuti, provvede al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, a termini dell'articolo 25, comma 2, della legge 20 maggio 1985, n. 222, l'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

3. Sul compenso di cui all'articolo 12 l'amministrazione opera le ritenute fiscali, rilasciando la relativa certificazione.

ART. 14

1. Nell'addivenire alla presente intesa le parti convengono che, ove si manifesti l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova intesa.

ART. 15

1. Le norme della presente intesa entrano in vigore in pari data:
- a) nell'ordinamento dello Stato con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente della Repubblica che approva l'intesa;
 - b) nell'ordinamento della Chiesa con la pubblicazione nel Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana del decreto con il quale il Presidente della Conferenza medesima promulga l'intesa.

Roma, 9 settembre 1999

Il Ministro dell'Interno
ROSA RUSSO JERVOLINO

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana
CAMILLO Card. RUINI

Decreto del Presidente della Repubblica

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

VISTO l'articolo 87 della Costituzione;

VISTA la legge 25 marzo 1985, n. 121, recante ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede;

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

VISTO l'articolo 69 della legge 1° aprile 1981, n. 121, riguardante l'assistenza religiosa al personale della Polizia di Stato che risiede presso alloggi collettivi di servizio o scuole;

VISTA l'intesa fra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana firmata il 21 dicembre 1990 che stabiliva le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, resa esecutiva con proprio decreto 17 gennaio 1991, n. 92;

CONSIDERATO che, alla luce dell'esperienza acquisita nel corso di applicazione dell'intesa del 21 dicembre 1990, è emersa l'esigenza di rivederne taluni aspetti;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del 16 giugno 1999, con la quale il Ministro dell'Interno è stato autorizzato a sottoscrivere, previa comunicazione al Parlamento, una nuova intesa definita con la Conferenza Episcopale Italiana, che stabilisca le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato di religione cattolica;

VISTE le comunicazioni rese dal Ministro dell'Interno alla Commissione Affari Costituzionali della Presidenza del Consiglio e Interni della Camera dei Deputati in data 15 luglio 1999 e alla Commissione Affari Costituzionali del Senato in data 20 luglio 1999;

VISTA la nuova intesa firmata fra il Ministro dell'Interno e il Presidente

della Conferenza Episcopale Italiana il 9 settembre 1999, che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato di religione cattolica;

SULLA proposta del Ministro dell'Interno;

D E C R E T A

Piena ed intera esecuzione è data all'intesa fra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, firmata il 9 settembre 1999 che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato di religione cattolica. L'intesa, composta di quindici articoli e allegata al presente decreto, di cui costituisce parte integrante, sostituisce integralmente l'intesa firmata fra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana in data 21 dicembre 1990.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 27 ottobre 1999

CIAMPI

RUSSO JERVOLINO
Ministro dell'Interno

D'ALEMA
Presidente del Consiglio dei Ministri

Nomine

Fondazione di Religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 9 novembre 1999, ha nominato Membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione:

- S.E. Mons. ENNIO ANTONELLI, Segretario Generale della C.E.I.;
- S.E. Mons. VINCENZO APICELLA, Vescovo ausiliare di Roma;
- S.E. Mons. EUGENIO BININI, Vescovo di Massa Carrara-Pontremoli;
- S.E. Mons. SALVATORE BOCCACCIO, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino;
- Mons. DOMENICO CALCAGNO, Economo della C.E.I.

Ha inoltre nominato Revisori dei Conti della Fondazione:

- Dott. PAOLO BUZZONETTI
- Dott.ssa ROSELLA PELLEGRINI
- Dott. PIETRO FATELLO

Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS)

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 9 novembre 1999, ha confermato:

- P. DONATO CAUZZO, Consulente dell’Associazione